

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afgano

Eventi/Afghanistan

► **Ahmadi Wali Karzai, fratello del presidente afgano Hamid Karzai e capo del consiglio provinciale di Kandahar è uscito illeso da un attacco contro il suo convoglio compiuto nell'Afghanistan orientale.** Una delle sue guardie del corpo è rimasta uccisa. L'agguato, rivendicato dai Talebani, è avvenuto nel distretto di Surobi, mentre Ahmadi Wali Karzai stava rientrando dalla provincia di Nangarhar, sulla strada che collega Kabul a Jalalabad. Il fratello di Karzai è accusato di essere coinvolto nel narcotraffico.

► **Zalmay Khalilzad ha smentito la notizia di trattative riservate con il presidente Karzai per ottenere un ruolo di primissimo piano nel nuovo Governo del Paese, che scaturirà alle elezioni per il nuovo capo dello Stato del 20 agosto.** Il New York Times aveva parlato dell'ex ambasciatore USA in Afghanistan, Iraq e alle Nazioni Unite come di un possibile primo ministro ombra, una specie di "amministratore delegato" (dagli Usa) in Afghanistan. "Voglio specificarlo: non sto cercando un posto nel nuovo Governo afgano e non sto negoziando con Karzai per una posizione da amministratore delegato" ha dichiarato Khalilzad. **L'ex ambasciatore ha confermato, però, che si sta lavorando a una serie di ipotesi di riforma istituzionale, che prevedano la figura di un primo ministro.** Attualmente quella afgana è una repubblica presidenziale sullo stile americano.

► **Il sindaco di Kabul, Abdul Ahad Sahib, ha lanciato l'idea, di cui si discuteva da tempo, di una Zona verde a Kabul sul modello dell'area fortificata costruita a Baghdad sin dall'inizio delle operazioni militari in Iraq.** Il nuovo quartier generale delle diplomazie di tutto il mondo dovrebbe sorgere vicino all'aeroporto. L'area fortificata includerebbe una scuola internazionale, un ospedale e altre strutture capaci di consentire al personale delle missioni diplomatiche di condurre "una vita ordinaria". Secondo il primo cittadino di Kabul "se fossimo capaci di costruire un distretto diplomatico non ci sarebbe alcun bisogno di blocchi stradali e anche le condizioni del traffico migliorerebbero".

► **Armi provenienti dagli Usa e destinate a equipaggiare le forze di sicurezza afgane sono finite nelle mani dei guerriglieri Talebani, che le avrebbero acquistate dalla polizia corrotta.** Lo denuncia il New York Times, che riporta un episodio risalente ad aprile. In uno scontro a fuoco nella provincia di Kunar, nell'Afghanistan orientale, i tredici miliziani uccisi sono stati trovati in possesso di armi riconducibili a società americane che forniscono materiale bellico alle forze di sicurezza afgane.

Eventi/Pakistan

► **L'Unione Europea e il Pakistan terranno il loro primo vertice bilaterale il prossimo 17 giugno a Bruxelles.** Lo riferiscono fonti della presidenza ceca dell'UE. L'agenda del summit si concentrerà sulla lotta al terrorismo, il rafforzamento dello stato di diritto e le relazioni commerciali tra il Vecchio continente e il Paese asiatico.

► **Un'autobomba è esplosa il 22 maggio in pieno centro a Peshawar provocando la morte di almeno 30 persone e alcune decine di feriti.** L'attentato nei pressi dell'ingresso del cinema "Tasveer Mahal" è stato eseguito mentre prosegue l'offensiva iniziata lo scorso due maggio dai militari pachistani contro i Talebani nella valle dello Swat.

► **I profughi in fuga dagli scontri fra esercito pachistano e Talebani sono aiutati da un'organizzazione collusa con i terroristi di Mumbai.** Il Jamaat ud Dawa è un'associazione apparentemente caritatevole legata a Lashkar-e Taiba, il gruppo del terrore accusato degli at-

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

tentati multipli dello scorso anno nella capitale finanziaria indiana. I volontari del Jamaat ud Dawa assistono i rifugiati interni con aiuti di prima necessità e puntano ad allestire tre campi profughi. Come hanno fatto in passato per il terremoto in Kashmir offrono assistenza, talvolta migliore di quella governativa, e fanno propaganda a favore degli estremisti.

LA “GRANDE INCOGNITA” DEL SETTORE OVEST DOVE AUMENTANO GLI ATTACCHI

Tre scontri a fuoco con i militari italiani, fra Kabul e la provincia di Badghis, in una sola settimana. Si tratta solo della punta di un iceberg, perché gran parte degli attacchi non vengono resi pubblici. Da un paio di mesi si registra un aumento delle violenze nell'incerta area occidentale sotto comando italiano. Un settore oramai definito come “una grande incognita” nella sforzo di stabilizzazione dell'Afghanistan, grazie all'arrivo in teatro dei 17mila uomini di rinforzo annunciati dal presidente USA Barack Obama.

Il 21 maggio il caporale dei paracadutisti, Alessandro Iosca, è rimasto ferito ad un braccio durante uno scontro con forze ostili. I parà del 183° reggimento Nembo erano impegnati in un'offensiva assieme ai soldati dell'esercito afgano, che addestriamo. L'operazione puntava a garantire il controllo di alcune zone infestate dai Talebani nell'area della base avanzata di Bala Murghab, nella provinciale di Badghis, la più a nord del settore sotto comando italiano.

Il giorno dopo una coppia di elicotteri d'attacco Mangusta del 7° reggimento Vega di Rimini è intervenuta nella stessa area in appoggio ad una colonna dell'esercito afgano finita sotto il fuoco dei Talebani.

Il 17 maggio una pattuglia della Folgore è rimasta coinvolta in uno scontro a fuoco di un'ora a soli due chilometri dalla base avanzata di Bala Murghab. Dallo scorso anno gli Italiani sono i primi soldati della NATO a presidiare la zona dai tempi dei sovietici. La leggenda vuole che negli anni ottanta l'ex cotonificio era la base di un reparto dell'Armata ros-

sa, che fu in gran parte sgozzato dai mujaheddin, i partigiani islamici.

Quella del 21 è la terza imboscata dagli inizi di maggio contro i soldati della NATO nella provincia di Badghis. Oltre ai “contatti” con i parà italiani, il primo attacco era avvenuto contro gli spagnoli sulla pista da Qal i Nau a Bala Murghab. In questo caso sono intervenuti i caccia alleati.

Nel settore Ovest, al confine con l'Iran ed il Turkmenistan, si trova il grosso del nostro contingente in Afghanistan, che in giugno arriverà a 3100 uomini. Il generale Rosario Castellano, comandante del settore, guida 4000 soldati di varie nazioni. A breve diventeranno quasi cinquemila con i rinforzi in arrivo dall'Italia e dalla Spagna per le elezioni presidenziali. Il generale della Folgore ha dichiarato all'agenzia ANSA: “Sono molto preoccupato. Giugno, luglio e agosto sono statisticamente i mesi in cui assistiamo ad un aumento della violenza: finisce la stagione della raccolta del papavero e i Talebani, che si finanziano col traffico d'oppio, hanno soldi per finanziare gli attacchi”.

Il settore Ovest è composto da quattro province: Herat, Badghis, Ghor e Farah. Nelle prime due settimane di maggio, in quella di Herat, è stato sequestrato e brutalmente ucciso il capo della polizia di un distretto, assieme alla sua guardia del corpo. Il sospetto è che si tratti di una vendetta contro lo sradicamento delle coltivazioni di papavero. Gli italiani sono impegnati nella cosiddetta linea “morbida”. Propongono ai contadini di coltivare in alternativa lo zafferano e garantiscono loro protezione.

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

Per i Talebani ed i loro alleati, signori della droga, l'oppio è come l'oro. Agli insorti viene pagato il pizzo per il passaggio dei carichi, o la sicurezza delle piantagioni. In alcuni casi il pagamento avviene direttamente in armi. In contemporanea al periodo di raccolta del papavero gli attacchi nella provincia di Herat, nelle prime due settimane di maggio sono stati 22, rispetto ai 4 dello stesso periodo nel 2008. Nella provincia di Ghor le azioni talebane hanno subito un'impennata del 67%. Per questa zona passano i Talebani in fuga dal sud (soprattutto da Helmand) sotto pressione di Inglesi ed Americani.

Il settore italiano è pressato a tenaglia sia da nord che da sud. A Badghis, la provincia più settentrionale, sono rispuntati i posti di blocco volanti dei Talebani. Tre distretti della provincia, compreso quello di Murghab dove si trova la base avanzata italiana, sono infestati dalle IED, le trappole esplosive piazzate dei fondamentalisti in armi. Inoltre si registrano diserzioni nei ranghi della polizia afgana.

I Talebani hanno lanciato l'operazione Nasrat (Vittoria), in risposta all'arrivo dei rinforzi americani, anche nella provincia di Farah. Nel distretto di Bala Baluk un attacco aereo avrebbe provocato, secondo le stime afgane, 140 morti fra i civili ed una quarantina di feriti, comprese donne e bambini.

Gli Americani responsabili dell'attacco aereo, invece, stimano che i morti non siano più di 30. Anche una sola vittima civile è una sconfitta per la missione delle truppe internazionali, perché alimenta l'avversione della popolazione nei confronti della presenza militare straniera. Molti di questi tragici incidenti, però, vengono usati per fini propagandistici. Spesso il numero di vittime viene gonfiato, anche per ottenere un maggior numero di risarcimenti. Il cosiddetto "prezzo del sangue", che varia da 1000 a 3000 dollari a seconda di ferimento o morte e dell'età della vittima.

Secondo il portavoce americano, colonnello

Greg Juliant, il bombardamento del 4 e 5 maggio nei villaggi di Gerani e Ganjabad non ha provocato più di 30 morti fra i civili. Immagini registrate dai caccia bombardieri mostrano militanti talebani in armi che si rifugiano in case civili, che verranno colpite. Gli insorti usano spesso i civili come scudi umani. Le truppe afgane e americane a terra hanno visto circa 300 civili scappare prima dei combattimenti. Lo scorso anno il 65% del numero totale delle vittime civili in Afghanistan era stato provocato dai Talebani.

Il nuovo "grande gioco" sul dossier "AfPak" che passa per Trieste

Tutta in salita il tentativo della diplomazia italiana di far sedere allo stesso tavolo Americani ed Iranian per parlare di stabilizzazione in Afghanistan e Pakistan. L'occasione è la conferenza sul nodo "AfPak", come viene chiamata l'area di crisi al crocevia dell'Asia, che si terrà a Trieste a margine del G8 degli Esteri, sotto presidenza italiana, previsto per il 25 e 26 giugno. L'obiettivo, come ha dichiarato lo stesso ministro degli Esteri, Franco Frattini, è far sedere allo stesso tavolo il responsabile della diplomazia iraniana, Manoucher Mottaki ed il segretario di stato americano Hillary Clinton.

Per raggiungere lo scopo Frattini ha annunciato più volte una visita a Teheran, ma anche la recente occasione del 20 maggio è saltata all'ultimo minuto. Il presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad voleva incontrare il responsabile della Farnesina a Semnan, dove era stato appena testato un missile balistico che può raggiungere Israele e l'Europa meridionale. Forse la visita si farà dopo le elezioni presidenziali iraniane del 12 giugno.

L'Italia e gli alleati vogliono tenere ben distinto il "binario" del pericoloso contenzioso sul nucleare di Teheran dal coinvolgimento iraniano nella stabilizzazione dell'Afghanistan con i relativi collegamenti alla crisi pachista-

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

na. Teheran dovrebbe passare da “parte del problema a soluzione dello stesso”, come ha osservato una fonte diplomatica occidentale a Kabul.

Non a caso il 24 maggio si è svolto nella capitale iraniana un vertice regionale fra Ahmadi-njad, il presidente afgano Hamid Karzai e quello pachistano Asif Ali Zardari. “Abbiamo un nemico comune e il dovere di combatterlo e di creare un futuro sicuro, altrimenti le prossime generazioni non ce lo perdoneranno”, ha detto lo stesso presidente iraniano. Il riferimento è ai Talebani e all’estremismo islamico sunnita che minaccia sia l’Afghanistan che il Pakistan. Ed in prospettiva l’Iran, perché i fondamentalisti sunniti hanno sempre odiato gli sciiti. Teheran, però, ha anche fornito armi ai Talebani per insidiare la presenza americana nel Paese al crocevia dell’Asia.

Agli inizi di maggio le Autorità pachistane hanno consegnato a quelle iraniane un gruppo di guerriglieri della formazione terroristica sunnita Jundullah, attiva nella regione confinaria del Sistan-Baluchistan. Il gruppo di miliziani è accusato di aver compiuto diversi attentati in territorio iraniano, in particolare contro i Guardiani della rivoluzione. I suoi membri si erano rifugiati nel vicino Pakistan.

La sindrome strategica iraniana è quella dell’“accerchiamento”, grazie alle truppe USA presenti ad Est, in Afghanistan e ad Ovest, in Iraq. Non è un caso che uno degli esponenti della linea dura del regime iraniano, Ali Larijani, appena rieletto presidente del Parlamento, abbia chiesto il ritiro delle truppe USA dalla regione. “La situazione critica in Iraq e in Afghanistan - ha sottolineato Larijani citato dall’agenzia di stampa IRNA- è il risultato della politiche militari americane nell’area”.

Il ruolo regionale dell’Iran è tale che non si può prescindere da un coinvolgimento di Teheran nella stabilizzazione dell’Afghanistan e del Pakistan, ma il nuovo “grande gioco” diplomatico sul dossier “AfPak” è incerto e ri-

schioso. La conferenza di Trieste è una buona occasione per tastare il polso della situazione tenendo conto che la Farnesina vuole allargare gli inviti anche all’Arabia Saudita, rivale sunnita dell’Iran e all’India storica nemica del Pakistan. L’Iran, ufficialmente, non ha ancora deciso se partecipare alla conferenza.

Cambio della guardia al vertice delle forze internazionali in Afghanistan

Una nuova strategia richiede nuovi uomini. In pratica è questa la ragione principale che il numero uno del Pentagono Robert Gates ha evocato nel motivare la decisione di sostituire il capo delle truppe NATO e USA in Afghanistan, il generale David McKiernan. In una conferenza stampa al Pentagono, Gates ha affermato che il cambiamento “darà il via a un nuovo modo di pensare e di vedere il problema”. Il segretario della Difesa ha aggiunto: “Oggi abbiamo una nuova politica stabilita da un nuovo presidente. Abbiamo una nuova strategia, una nuova missione ed un nuovo ambasciatore (il generale Karl Eichenberry, che era vice dell’ammiraglio Giampaolo Di Paola al Comitato militare della NATO a Bruxelles). Credo che ci sia bisogno anche di una nuova leadership militare”. McKiernan era al comando da appena 11 mesi e veniva velatamente accusato di adottare metodi troppo convenzionali per una sfida complessa come quella afgana. Non va sottovalutato il fatto che la sostituzione del generale è arrivata una settimana dopo la contraddittoria strage di civili durante un bombardamento statunitense a Farah (vedi “La “grande incognita” del settore Ovest dove aumentano gli attacchi” nda).

Il presidente afgano Karzai, in vista delle elezioni presidenziali del 20 agosto, ha chiesto addirittura di sospendere i bombardamenti alleati. “Non possiamo combattere con una mano legata dietro la schiena” ha replicato il Consigliere per la sicurezza nazionale USA James Jones. Gli Europei sono molto preoc-

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

cupati degli “errori” nei raid aerei americani, che provocano l’ira della popolazione nei confronti del militare straniero difficilmente distinguibile per nazionalità dall’afgano medio. Il successore di McKiernan (assumerà formalmente l’incarico verso fine giugno) è il generale Stanley McChrystal, ex capo del Comando Operazioni Speciali dal 2003 al 2008. Il suo numero due sarà il generale David M. Rodriguez. McChrystal venne elogiato dall’ex presidente americano George W. Bush nel giugno del 2006, per il ruolo ricoperto nell’operazione durante la quale fu ucciso Abu Musab al Zarqawi, il leader di al Qaida in Iraq. Le associazioni in difesa dei diritti umani sollevarono, però, pesanti dubbi sulle tecniche di interrogatorio dei corpi speciali guidati dal

generale nei confronti dei prigionieri iracheni. A parte i successi nella lotta al terrorismo in Iraq McChrystal venne aspramente criticato quando saltò fuori la verità sulla morte in Afghanistan di Pat Tillman, l’ex star del football uccisa da fuoco amico. I funzionari dell’amministrazione volevano farlo apparire come un eroe ucciso dai Talebani. Il generale venne considerato indirettamente “responsabile per le asserzioni ingannevoli e non accurate” contenute nei documenti che raccomandarono che Tillman per la “Silver Star”, la più alta decorazione Usa. Un’onorificenza che McChrystal continuò ad appoggiare anche dopo l’ammissione che l’ex star del football era stato ucciso da fuoco amico.

RESA DEI CONTI CON I TALEBANI NELLE AREE TRIBALI PACHISTANE

Questa volta le forze armate di Islamabad sembrano fare sul serio nella valle dello Swat trasformata in roccaforte dei neotalebani pachistani. Un’oasi naturale, un tempo zona turistica, dove si consuma l’ultima offensiva contro i fondamentalisti in armi sempre più forti nelle aree tribali al confine con l’Afghanistan. Le truppe pachistane sono entrate a Mingora, la capitale città dello Swat, nel nord ovest del Paese. Una città di 200mila abitanti dove in alcuni quartieri i corpi speciali devono snidare i Talebani casa per casa. Migliaia di civili sono intrappolati dai combattimenti (si parla di 10-15mila che non sono riusciti a fuggire dalla città). I Talebani li usano come scudi umani e l’esercito pachistano non va per il sottile nella sua avanzata.

Dopo l’accordo di febbraio che permetteva ai Talebani di imporre la sharia, la legge islamica, nella sua forma più retriva nella zona, i fondamentalisti hanno osato troppo. Prima espandendosi nel distretto di Dir e poi avanzando anche in quello Buner giungendo fino a

100 chilometri dalla capitale Islamabad. La goccia che ha fatto traboccare il vaso scatenando l’offensiva governativa, che ha spazzato via qualsiasi tregua già molto criticata dagli Americani e da gran parte della Comunità internazionale.

L’esercito pachistano sostiene di aver ucciso un migliaio di Talebani, ma nello Swat sarebbero almeno 5mila, ben armati e annidati in valli strette ed impervie. Il risultato è che i profughi civili sono oltre due milioni. Secondo l’ONU 2milioni e 400mila, il più grande esodo interno nella storia del Pakistan dopo la partizione con l’India e la nascita del Bangladesh. Le Nazioni Unite hanno chiesto 543 milioni di dollari per affrontare l’emergenza. Gli alleati del Pakistan hanno promesso 224 milioni di dollari, 110 dei quali garantiti dagli Stati Uniti.

Le Forze armate pachistane stanno impiegando 15mila uomini nell’offensiva, che secondo il monito del presidente Asif Ali Zardari è solo l’inizio di un piano più ampio. “Estendere-

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

mo le operazioni militari in Waziristan – ha dichiarato il capo dello stato in un'intervista al Sunday Times - Swat è solo l'inizio. Si tratta di una guerra più vasta da combattere". Il Waziristan è un'altra fetta dell'area tribale roccaforte da tempo dei neotalebani pachistani. Il numero di specialisti americani e britannici dell'antiguerriglia sta aumentando nell'addestramento delle unità impegnate nella "riconquista" delle aree tribali.

La BBC, che trasmette un servizio in urdu, ha tracciato una mappa dell'influenza dei neotalebani grazie ai rapporti dei corrispondenti locali, oltre che relazioni dei funzionari pachistani. Solo il 38% della Provincia di Frontiera del Nord Ovest (NWFP) sarebbe sotto il pieno controllo del Governo pachistano. La mappa copre i 24 distretti del NWFP, sette aree tribali e sei regioni di frontiera del FATA, il Federally Administered Tribal Areas (FATA), monitorati nel corso degli ultimi 18 mesi. Nel 24% dell'intero territorio le Autorità civili non esercitano alcun potere e i comandanti talebani hanno assunto anche la gestione amministrativa. In un altro 38% di territorio esiste una presenza talebana costante, con basi rurali degli estremisti islamici che limitano le attività del Governo e compromettono in modo evidente l'amministrazione locale. In questa seconda fascia di territorio i Talebani hanno dimostrato in più occasioni di poter colpire a piacimento e di riuscire ad imporre la propria legge. Per esempio chiudono o distruggono le scuole femminili, i negozi di musica, le stazioni di polizia e gli edifici governativi. Secondo il rapporto vi sono, inoltre, significative indicazioni che anche nel 47% della provincia del Punjab (la più popolosa e importante del paese al di fuori delle aree tribali) la presenza e la militanza dei Talebani è destinata a crescere nell'immediato futuro.

Il profilarsi di un'apparente disfatta dei Talebani dello Swat non significa una vittoria definitiva. Mullah Fazlullah, l'agguerrito e gio-

vane capo dei fondamentalisti in armi della zona, sembra scomparso nel nulla. Alcune fonti sostengono che sia riparato in Afghanistan, ma il generale Jeffrey Schloesser, comandante delle truppe americane a sud est di Kabul segnala movimenti contrari. I Talebani afgani starebbero accorrendo in Pakistan per dare man forte ai correligionari oltre confine. Fazlullah potrebbe essersi ritirato come nel 2007 con una scelta strategica e ben pianificata che alla fine risultò vincente.

Il rischio è che i Talebani allarghino il fronte portandolo nei centri urbani con un'ondata di attacchi suicidi, come già fecero dopo l'assalto e la chiusura di un loro covo, la moschea Rossa, ad Islamabad. Adam Khel, uno dei capi talebani di Darra, ha già minacciato di abbattere i voli di linea interni che atterrano ogni giorno all'aeroporto di Peshawar, il capoluogo della NWFP (*vedi negli eventi l'autobomba a Peshawar*).

Fazlullah potrebbe convincere Baitullah Mehsud, il leader del movimento talebano Tehrik-e Taleban-e Pakistan (Ttp) ad aprire un nuovo fronte in Waziristan, la sua roccaforte. Per questo lo stato maggiore pachistano vuole continuare l'offensiva in altre "zone calde" dell'area tribale. "L'esercito sta progettando una spedizione in Waziristan, probabilmente a giugno, che coinvolgerà un elevato numero di truppe e avrà l'obiettivo di ristabilire l'autorità dello Stato su questi territori" hanno anticipato alcune fonti militari coperte dall'anonimato. Su Mehsud gli Americani hanno messo una taglia di 5 milioni di dollari.

Il momento è favorevole perché l'opinione pubblica pachistana si sta rendendo conto della necessità di combattere il pericolo talebano. Anche nella aree tribali, soprattutto dopo l'uccisione di noti capi tribù che si opponevano ai fondamentalisti, si stanno formando le *lashkar*, milizie popolari che si oppongono in armi ai talebani. Anche lo Jaamat i Islami, uno dei principali partiti religiosi, pur criti-

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano

cando duramente l'offensiva dell'esercito sta prendendo le distanze dai neotalebani. Un'alleanza di 22 movimenti e partiti islamici filogovernativi si è costituita in Pakistan con l'obiettivo dichiarato di contrastare i Talebani. L'obiettivo è favorire la nascita di nuove madrasse, in particolare nella provincia del Punjab (dove sorge la capitale Islamabad), in cui si insegna agli studenti che "i Talebani sono il male dell'Islam". Queste scuole coraniche hanno lo scopo di formare una nuova generazione di pachistani formati ad un Islam moderato.

Per vincere la sfida è fondamentale non abbandonare la popolazione delle aree tribali stritolata dal conflitto. Lo stesso presidente Zardari ha lanciato un appello per ottenere un miliardo di dollari dalla Comunità internazionale a favore degli sfollati. "Se vogliamo conquistare menti e cuori di queste persone dobbiamo essere in grado di reinserirli nella società civile, ricostruire le loro case e garantire loro mutui a tasso zero per rilanciare le imprese – ha dichiarato il capo dello Stato pachistano - se non lo facciamo, volteranno le spalle al governo e perderemo lo slancio che siamo riusciti a creare nel Paese contro i Talebani".

Sondaggio: i Pachistani vogliono Sharif al posto di Zardari ed i militari se la situazione peggiorasse

Il 20 per cento dei pachistani è favorevole alla dittatura militare, ma la percentuale di chi preferisce questa formula alla democrazia sale al 65 per cento in caso di "emergenza o troppa corruzione nel Governo". Il quadro del sentimento popolare emerge da un sondaggio dell'International Republican Institute (IRI, organizzazione no-profit americana legata ai repubblicani), pubblicato dal sito web del quotidiano Dawn. Solo il 25 per cento dei Pachistani ritiene che le Forze Armate non abbiano il diritto di interferire nella vita politica del Paese in alcun caso. Lo stesso sondaggio

rivela, inoltre, che i consensi per Nawaz Sharif, leader del partito di opposizione Lega Musulmana del Pakistan (Pml-N), sono alle stelle, mentre Zardari deve fare i conti con una diffusa impopolarità. Il 75% delle persone interpellate vorrebbe Sharif al posto di Zardari, che raccoglie solo il 17% dei consensi. Tra i membri del Governo, Yusuf Raza Gillani, attuale primo ministro, è l'unico a registrare un incremento di popolarità rispetto ai sondaggi precedenti, passando dal 19 al 33 per cento. Iftikhar Mohammad Chaudry, il presidente della Corte suprema silurato dall'allora presidente Pervez Musharraf ed oggi reinsediato, è pure visto bene dai pachistani come capo dello Stato. Anche Osama bin Laden e i leader talebani delle aree tribali, Sufi Mohammad e Baitullah Mehsud ottengono qualche consenso, seppure minimo, per la carica di presidente del Pakistan.

La Casa Bianca vuole risultati concreti da Zardari e Karzai

Il 6 maggio il presidente Obama ha ricevuto alla Casa Bianca il capo dello Stato afghano Karzai ed il suo omologo pachistano Zardari. A conferma dell'impegno "duraturo" degli Stati Uniti per la stabilizzazione della critica regione afghano-pachistana

l'Amministrazione Usa ha annunciato che un nuovo vertice a tre avverrà dopo le elezioni presidenziali in Afghanistan del 20 agosto. I capi di Stato riuniti a Washington hanno ribadito la lotta ad al Qaida, soprattutto nell'area tribale pachistana a ridosso del confine afgano. Dalla metà del 2006 la zona attrae giovani di discendenza mediorientale o pachistana, ma anche cittadini europei, soprattutto inglesi e tedeschi. Alcuni sono europei convertiti all'Islam. Nell'area tribale vengono addestrati in piccole *marqaz* (basi), che sono nel mirino delle operazioni della CIA. Dallo scorso anno sarebbero state colpite 35 di queste basi provocando 350 morti. Al fianco degli "Europei"

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

ci sono volontari Arabi, Ceceni, Punjabi e Afgani. Secondo le stime di intelligence il numero costante di “volontari” della guerra santa internazionale si aggira su alcune centinaia di unità. Gran parte degli “Europei” ritornano a casa dopo un periodo di addestramento. Almeno il 60% considera l’esperienza nelle aree tribali una specie di viaggio avventuroso, ovvero non si trasformano in terroristi in patria. Chi è deciso a continuare sulla strada della guerra santa rimane a combattere in zona. In alcuni casi sono stati sventati complotti per compiere attentati, sia in Gran Bretagna che in Germania, orditi dai giovani invasati islamici che rientravano dopo un periodo di addestramento nelle aree tribali. Fonti tedesche rivelano che dall’11 settembre sono stati segnalati almeno 140 individui partiti dalla Germania per addestrarsi nell’area tribale pachistana. Fra i 60 e gli 80 sono tornati a casa e potrebbero venire utilizzati almeno come appoggio logistico per attentati in Europa.

Il vertice dei tre presidenti alla Casa Bianca non significa che la nuova amministrazione sia completamente soddisfatta di Karzai e Zardari. Lo scorso anno il vice presidente USA, Joe Biden, quando era senatore, abbandonò in malo modo una cena con Karzai, perché il leader afgano non sembrava prendere seriamente le preoccupazioni americane sulla

corruzione dilagante nel Paese.

Il potente ambasciatore pachistano a Washington, Hussein Haqqani, ai tempi di Musharraf oppositore finito in carcere, che doveva nascondersi dalla polizia segreta pachistana, ha un filo diretto con l’amministrazione USA. Richard Holbrooke, inviato speciale per l’Afghanistan ed il Pakistan lo sente diverse volte alla settimana. Non solo: l’ambasciatore ha incontrato almeno 90 membri del Congresso per spiegare la versione pachistana della crisi.

La Casa Bianca, però, non ha completa fiducia in Zardari. Soprattutto tenendo conto della scarsa popolarità del presidente pachistano sono già stati avviati contatti con Nawaz Sharif il leader dell’opposizione, fino allo scorso anno alleato di Zardari. Capo della Lega musulmana (Pml-N) Sharif controlla o è in contatto con diversi gruppi islamici, in alcuni casi filo talebani, che hanno sempre impensierito Washington. Il tentativo di agganciare Sharif e la sua forte popolarità potrebbe servire a trovare una soluzione duratura della crisi nelle aree tribali. Secondo alcune indiscrezioni l’obiettivo sarebbe la nomina di Sharif a primo ministro mantenendo Zardari a capo dello Stato, ma la personale animosità fra i due personaggi rende quasi impossibile questo progetto.

Fausto Biloslavo